

Discusse le interpellanze presentate dai deputati di tutti i partiti

Insufficienti risposte del governo alla Camera sulla crisi lucana

L'intervento del sottosegretario Senese dimostra che non si vuole neppure fronteggiare le situazioni più gravi - Ha parlato anche il compagno Calice

ROMA — Elementi molto preoccupanti circa gli sviluppi della gravissima crisi economica lucana che attanaglia la Basilicata sono emersi nelle ultime ore attraverso la discussione alla Camera, ieri mattina, di un'interpellanza presentata congiuntamente da tutti i deputati della Regione: i democristiani Emilio Colombo, Lamorte e Tantolo; i comunisti Calice, Fortunato e Giura-Longo; il socialista Salvatore.

In pratica, a parte qualche concreta disponibilità per investimenti anche qualificati (in particolare per l'irrigazione) nel settore dei lavori pubblici, il governo non è in grado o non vuole assumere concreti impegni non diciamo per il rilancio delle strutture produttive lucane, ma persino per fronteggiare le conseguenze della crisi: disoccupazione, chiusura di stabilimenti, piani di risanamento, ecc.

In pratica, dal dibattito parlamentare è venuta alla luce una situazione di estrema fragilità delle assicurazioni fornite l'altro giorno dal presidente del Consiglio e dai ministri per la Programmazione economica e i Lavori pubblici nel corso dell'incontro con i parlamentari della Basilicata e con i rappresentanti della Regione, incontro dal quale erano stati esclusi — con una decisione grave, assunta dallo stesso governo i sindacati.

Del carattere assai preoccupante dell'atteggiamento del governo è stato del resto sintomo eloquente (che peraltro smentisce clamorosamente certe infelicitose sortite giornalistiche di ieri) l'intervento pronunciato ieri mattina a Montecitorio dall'on. Emilio Colombo, il presidente del Parlamento europeo non ha esitato a sottolineare che persino l'assenza dall'aula di un ministro (a rispondere all'interpellanza era stato infatti delegato il sottosegretario per la Cassa, Antonio Senese) aveva il chiaro segno di una sottovalutazione della portata della crisi: del che si è avuta poi la riprova nella prolissa ma per tanti aspetti inconcludente relazione del sen. Senese.

Riporteremo di questa risposta, solo alcuni elementi, quanto basta per documentare dell'imbarazzato tentativo governativo di guadagnare tempo riferendo quasi sempre e quasi soltanto di «elementi interlocutori», di iniziative ancora da definire, di attività sostituite al momento allo studio. Questo atteggiamento riguarda in particolare e proprio i maggiori punti di crisi. Ad esempio, per l'ANIC di Pisticci si conferma la programmata sensibile riduzione dell'occupazione (700 unità, su un totale inferiore alle 2 mila) ma si lascia nell'indefinito il piano che dovrebbe garantire un'occupazione sostitutiva a quanti verranno licenziati.

Adirittura, per gli stabilimenti Ligas di Tito e di Ferrandina, non solo non viene dedotta alcuna giustifi-

cazione accettabile della decisione del consorzio interbancario di escludere gli impianti lucani dal piano di risanamento, ma non si spiega neppure con esattezza chi, come e quando dovrebbe intervenire per assicurare alle maestranze il lavoro che manca ormai da tanto tempo, e il salario che dalla fine di questo mese non verrà più erogato.

Su questo dato tanto grave aveva insistito anche Colombo, nel suo intervento introduttivo, rilevando l'ammisibilità del sistema dei due pesi e delle due misure, largamente praticato del resto — aveva ricordato — anche in altri settori, a cominciare da quello dell'istruzione e dell'istituzione università lucana.

Ma c'è ancora e soprattutto un dato emblematico, nella risposta del governo, che è necessario sottolineare perché da esso poi viene la verifica (va poi a lungo insistito, nella replica, il compagno Giovanni Calice) del carattere angusto e privo di qualsiasi prospettiva anche degli interventi in qualche modo positivi annunciati dal sottosegretario Senese. Ed è il dato che si riferisce alla rigazione e agli investimenti

collegati in particolare alla realizzazione della grande diga sul Sinni.

Non una parola è stata detta sulle opere di canalizzazione, sulle previsioni di investimenti agro-industriali, sulle prospettive produttive che questi investimenti devono determinare. Al punto — ha sottolineato Calice — che si giunge alla provocatoria previsione di un aumento di appena trenta unità lavorative nel settore agro-alimentare di una regione che pure ha le piante del Metaponto e sportatrici di prodotti ortofruttili in tutti i mercati europei!

Per quanto riguarda la diga sul Sinni, la più grande d'Europa (fornirà acqua al Centro siderurgico di Taranto e alle campagne del Salento), non solo manca qualsiasi indicazione circa il futuro delle maestranze oggi impegnate nei cantieri edili e delle famiglie coltivatrici espropriate, ma non si formula alcuna ipotesi di investimento delle Partecipazioni statali. (Qui vale la pena di segnalare una sgrammaticata ammissione fatta dal presidente del Consiglio Andreotti l'altra mattina nel corso dell'incontro con i deputati lucani. «Non hanno u-

n'idea — ha esclamato Andreotti riferendosi alle Partecipazioni statali: «Si fanno vivi solo per bussare a quattrini...»)

Calice ha in conclusione espresso l'insoddisfazione di tutti gli interpellanti per la risposta del governo rilevando come la gravità della crisi lucana esigesse e tuttora richieda ben altro impegno e ben altra volontà politica che la somma di alcuni interventi nel campo dei lavori pubblici, e qualche misura di salvataggio per le situazioni più pesanti nel settore industriale.

Ancora una volta — ha aggiunto — il governo ha testimoniato di non saper formulare ipotesi complessive di sviluppo del Mezzogiorno, che pure ha risorse chiaramente precisate nell'interpellanza e invece ignorate nella risposta. L'iniziativa e la lotta continueranno — ha concluso Calice — anche i sindacati stanno organizzando la mobilitazione perché la Basilicata non sia trattata come uno spezzone di società ma come una componente necessaria di un più generale e articolato sviluppo di tutto il Sud.

g. f. p.



A Sassari giovani in cooperativa recuperano il patrimonio archeologico

Il patrimonio della Sardegna, dagli insediamenti romani ai nuraghi, è ancora studiato solo in minima parte

Foreste pietrificate e antiche colonie escono dall'abbandono

La foresta di Perfugas è unica in Europa - Se ne ignorava quasi l'esistenza - Operai, disegnatori, fotografi

La difficoltà più grossa è la mancanza di dati. La foresta di Perfugas, unica in Europa e di cui quasi si ignorava l'esistenza, è una foresta pietrificata di terzo-quarto secolo avanti Cristo, quasi a ridosso degli insediamenti industriali e a due passi dalla ferrovia.

Ma il fatto più rilevante, dal punto di vista scientifico, è la rivalutazione di una foresta pietrificata di Perfugas, unica in Europa e di cui quasi si ignorava l'esistenza, è una foresta pietrificata di terzo-quarto secolo avanti Cristo, quasi a ridosso degli insediamenti industriali e a due passi dalla ferrovia.

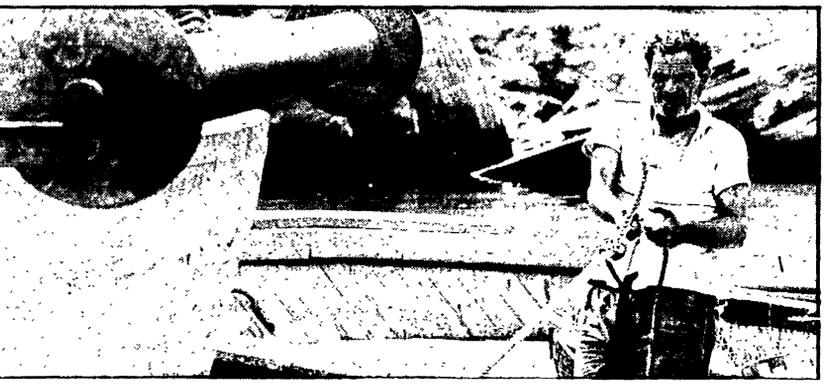
La foresta di Perfugas è unica in Europa - Se ne ignorava quasi l'esistenza - Operai, disegnatori, fotografi

La foresta di Perfugas è unica in Europa - Se ne ignorava quasi l'esistenza - Operai, disegnatori, fotografi

Assemblea dei pescatori di Terrasini nella sala consiliare occupata

«I soldi del porto vanno spesi subito, e bene»

La DC aveva abbandonato la seduta - All'odg anche l'istituzione del mercato ittico, sul quale si è preferito costituire una «commissione di studio» - Per il porto è stato già stanziato un miliardo



PALERMO — C'era bel tempo. Eppure il ducentesimo tempore della flotta di Terrasini ha avuto un'inaspettata giornata di lavoro sicuramente fruttuosa, per incalzare la giunta comunale DC-PLI. La giunta avrebbe dovuto finalmente portare in consiglio l'altra sera le questioni del porto (il cui permanente insabbiamento non permette la nomina del direttore che i soccorsi ai superstiti del disastro di Punta Raisi dessero tutti i risultati sperati) e quello del «mercato ittico».

Ne è venuta fuori, dopo soli due mesi di vita dell'amministrazione comunale, una onestissima cosa: la prima dell'istituzione della legislatura. Sindaco ed assessori, alla vista del pubblico che si assiepa dietro le transenne, hanno preferito presentarsi ai missionari. I pescatori hanno deciso, dunque, di occupare in segno di protesta contro l'immobilismo dell'amministrazione, l'aula consiliare.

L'assemblea è durata due ore. A conclusione, consiglieri comunisti, socialisti e liberali hanno chiesto che i deputati del consiglio comunale, e all'ordine del giorno le richieste dei pescatori. In un telegramma inviato all'assessore regionale al Lavoro, Publio, hanno reclamato che si faccia al più presto un incontro con gli interessati.

Per quest'opera, con un miliardo stanziato sulla base del «programma di emergenza». Ma, come qualche settimana fa un'affollata assemblea di quattro ore si è svolto ieri mattina a Castrovillari, in provincia di Reggio Calabria, per protestare contro l'ondata di violenza abbattutasi nel grosso centro della zona del Pollino dove negli ultimi tre giorni si sono verificati ben quattro attentati incendiari, il più grave dei quali contro lo studio e l'abitazione del sindaco socialista Gianni Grisolia, il quale è a capo di una giunta di sinistra formata da comunisti, socialisti e demoproletari.

I primi tre attentati si sono verificati la notte fra sabato e domenica. Ad essere presi di mira dagli attentatori sono stati tre piccoli imprenditori del luogo i quali quasi contemporaneamente hanno avuto distrutti dalle fiamme un'autostrada, una ruspa e una casa di campagna. La causa di questi tre attentati sembra comunque essere l'estorsione.

La matrice dell'attentato al sindaco, avvenuto nella notte tra domenica e lunedì, è invece certamente politica. L'incendio provocato presso lo studio e l'abitazione del compagno Gianni Grisolia dopo avere coperto di benzina tutti gli infissi, rappresenta infatti un chiaro avvertimento al sindaco e alla giunta di sinistra di Castrovillari che proprio in questi ultimi tempi ha sviluppato un'intensa battaglia politica ed amministrativa contro la speculazione edilizia culminata di recente nella demolizione, attraverso un'ordinanza

Quattro attentati negli ultimi tre giorni

Tutta Castrovillari ferma contro la violenza e la mafia

Preso di mira anche il sindaco Grisolia - Un attacco all'amministrazione di sinistra

In assemblea permanente ad Altamura

I braccianti e gli edili della Murgia insieme in lotta per il lavoro

Un primo risultato l'apertura di 4 cantieri di rimboscamento per semila giornate

Dal nostro corrispondente

luppo dell'occupazione sulla Murgia. E precisamente: la costruzione della diga Fagliccia, le cui acque servirebbero ad irrigare circa tremila ettari di terra e l'inizio dei lavori dell'acquedotto rurale della Murgia, opera indispensabile per lo sviluppo zootecnico della zona. Su questi obiettivi unificati — dice il compagno Nicola Gaggiano — la lotta dei braccianti ha raggiunto adesioni che da dieci anni il movimento non registrava. Positivo è anche il fatto che la giunta comunale, un tripartito DC-PSDI-PR, per la prima volta nella storia del movimento bracciantile alta murano ha fatto propri gli obiettivi della piattaforma rivendicativa. Non altrettanto si può dire — continua il compagno Gaggiano — della Regione Puglia e della Comunità montana della Murgia nord-occidentale. Questi enti oltre all'insufficienza dimostrata in un momento di emergenza: ormai sono più di 20 giorni che i braccianti e gli edili non lavorano, non sono ancora capaci di dare inizio a quelle opere indispensabili per lo sviluppo della Murgia. Basta ricordare che la Comunità montana, da oltre sei anni costituita, non è fornita di un piano di sviluppo della propria zona.

Giovanni Sardone



Dopo la protesta la giunta rivede le tariffe dell'acqua

PALERMO — La Giunta comunale di Palermo, adesso, ha promesso di riesaminare la delibera con la quale era stato deciso l'aumento indiscriminato delle tariffe dell'azienda municipalizzata dell'acquedotto. Incalzati dalle numerose pressanti proteste dei quartieri popolari, dei commercianti e dei piccoli esercenti del sindaco e il presidente dell'ANIC (l'Azienda dell'acquedotto) hanno assicurato che si provvederà a ritoccare i prezzi che erano stati portati la scorsa settimana da 130 a 220 lire al metro cubo.

L'impegno è stato strappato l'altro ieri sera da una foltissima delegazione di abitanti dei quartieri che hanno protestato a lungo sotto il Palazzo di Città (nella foto un momento della manifestazione) mentre era in corso la seduta del consiglio comunale. Il sindaco, Salvatore Mantione (DC) ha annunciato che porterà in Consiglio la delibera contestata per modificarla.

Intanto, il pretore di Palermo, Antonio Carollo, ha deciso di dare un nuovo impulso a una inchiesta, iniziata nel marzo del 1977, proprio su un precedente aumento delle tariffe dell'acqua. Un episodio questo che aveva portato alla incriminazione dei consiglieri di amministrazione delle municipalizzate. Il magistrato ha chiesto ora al Comune una copia delle più recenti deliberazioni che stabiliscono il nuovo rincaro.

Ormai deteriorata dall'ottobre scorso la maggioranza politico-programmatica

Paralizzati Comune e Provincia a Reggio Il PCI chiede un chiarimento sui bilanci

Prevalgono tendenze conservatrici nei rapporti fra le forze democratiche - Importanti decisioni del consiglio comunale si insabbiavano nell'attuazione - Le responsabilità dc

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La maggioranza politica programmatica al Comune ed alla Provincia di Reggio Calabria non esiste più, sin dall'ottobre dello scorso anno: in questo ultimo periodo — come rileva il Comitato direttivo della federazione comunista — la situazione delle due massimi consensi si è, anzi, impantanata nella confusione e nella paralisi mentre si sono deteriorati, per il prevalere di tendenze conservatrici, i rapporti fra le forze politiche democratiche. Insostenibile e grave è la situazione all'amministrazione provinciale per «la lotta in tema tra i partiti ed i gruppi politici che costituiscono la giunta e nello stesso esecutivo a causa, soprattutto, di alcuni rappresentanti democristiani». Egualmente severo, anche se più articolato, è il giudizio del PCI nei confronti dell'amministrazione comunale dove si riproduce sempre «la situazione di stallo e di paralisi che impedisce decisioni operative, pur se adottate con tempestività dal Consiglio comunale, e non consente la necessaria tra-

sparenza nella gestione» del potere.

Nel mese di ottobre-novembre 1978, «la ferma iniziativa del Partito comunista, la emergenza operativa con il gruppo del PSI, la pressione dei lavoratori e erano valse a far adottare al Consiglio comunale, nonostante le servili resistenze della destra massima e dei settori più conservatori della DC», importanti decisioni per l'attuazione del programma concordato: tuttavia, «tutto si blocca o si deforma nelle sabbie mobili della gestione amministrativa laddove non è possibile un controllo ravvicinato ed uno stimolo dei comunisti per la loro assenza dalla giunta a causa dell'assurda preclusione posta dalla DC». Non vanno perciò avanti — come invece richiederebbe la drammaticità della situazione in città e in provincia — i processi di rinnovamento politico-amministrativo, il ruolo nuovo, oggi richiesto alle due amministrazioni, dalle stesse lotte delle popolazioni calabresi» per imporre ai governi nuovi stanziamenti. Al logoramento della tensione unitaria, che pure aveva contraddistinto la prima fase della politica delle intese, fa-

anzi, seguito «il tentativo di riproporre le vecchie logiche e scelte che stanno alla base della crisi attuale della città e della provincia».

A giudizio dei comunisti, la responsabilità principale della situazione di immobilismo e di logoramento dei rapporti politici sta nell'atteggiamento concreto della DC che «ha colpito seriamente la politica di solidarietà democratica». La direzione provinciale della DC, pur se affidata a un commissario, «è riprovevole» perché non ha mosso un dito contro «l'azione di disturbo, di ostruzionismo, di sabotaggio platealmente inscenata da gruppi clientelari della DC anche con etni parossistici. Nuovi ritardi non sono più tollerabili: «bisogna decidere con tempestività sui problemi del personale al Comune ed alla Provincia, sulle questioni edilizie e urbanistiche, sull'utilizzazione dei mutui di investimento su cui il PCI ha, peraltro, già avanzato precise proposte, procedere subito all'insediamento dei consigli di circoscrizione». La discussione sui bilanci potrà costituire un momento importante per dare vigore e slancio all'azione e al ruolo «dei due mas-

simi consensi e per un chiarimento dei rapporti fra i partiti dell'intesa superando «definitivamente la preclusione anticomunista: tenendo saldamente tutte le forze democratiche nell'esclusivo interesse della città e della provincia»; sostenendo una lotta ferma ed incisiva per il lavoro e lo sviluppo; nei confronti del governo e per superare positivamente e rapidamente la crisi alla Regione Calabria.

Tocca agli altri partiti — è detto nella risoluzione del Comitato direttivo della Federazione comunista reggina — «di assumere le responsabilità che le necessarie conseguenze ed avanzare precise proposte. I comunisti ritengono «la linea del programma concordato e d'unità democratica» il cammino più valido «per fare uscire la città di Reggio da una crisi storica». In tal senso, «i comunisti assumono «tutte quelle iniziative che si rendono necessarie per un confronto ravvicinato con i rappresentanti degli altri partiti democratici, soprattutto della sinistra, e con le forze sociali dei quartieri e dei paesi».

Enzo Lacaria